

A Frassenei capi in cashmere dalla filiera corta e trasparente

► Nella piccola frazione Martina e Alessio allevano trenta pecore che forniscono il filato poi lavorato fino a diventare capo di lusso

TAMBRE

Nel panorama tessile italiano esiste una produzione tanto rara quanto poco conosciuta: quella del cashmere allevato e trasformato interamente in Italia dove oggi si contano qualche centinaio di capre da cashmere, a fronte di una produzione mondiale concentrata quasi esclusivamente in Asia centrale, tra Mongolia, Cina, Iran e Afghanistan. In questo contesto, la piccola produzione dell'Alpago, firmata Farm Manufacture - Alpago Cashmere, rappresenta un'eccellenza assoluta, capace di coniugare agricoltura di montagna, artigianato e manifattura di alta gamma.

L'ORIGINE

Il progetto nasce a Frassenei, frazione del Comune di Tambrè dove nel 2010 Martina Tomas e il suo compagno Alessio Giavi si trasferiscono in un edificio rurale di inizio Novecento, un tempo adibito a stalla. Qui negli anni successivi prende forma l'idea di recuperare un rapporto diretto con la terra e con gli animali, immaginando un'attività compatibile con i ritmi della vita quotidiana e con il contesto montano. La svolta arriva nel 2016, quando a Frassenei arrivano le prime capre da cashmere. Dopo una fase di studio e formazione, che porta Martina e Alessio anche in Toscana, in un centro specializzato nella selezione genetica, l'allevamento inizia a strutturarsi in modo progressivo. Il primo filato vede la luce nel 2018: una produzione minima, ma sufficiente a trasformare l'allevamento in un progetto concreto. Nel 2023 nasce il marchio Farm Manufacture - Alpago Cashmere, che unisce allevamento e lavorazione artigianale sotto un'unica identità.

IL GREGGE

Oggi il cuore dell'attività è un mini gregge di circa 30 capi, alle-

vati in modo estensivo e gestiti con recinti elettrici mobili, una soluzione che consente anche la cura del prato e del sottobosco. L'intera filiera è sotto controllo diretto, dall'allevamento alla realizzazione dei capi finiti. La materia prima è il sottopelo della capra cashmere (*Capra hircus*), una fibra naturale estremamente fine e pregiata. A differenza di altre lane, il cashmere non viene tosato ma raccolto attraverso la pettinatura, effettuata durante la muta primaverile. Un'operazione delicata che asseconda i ritmi naturali dell'animale e permette di selezionare esclusivamente il sottopelo più fine. La fibra viene poi inviata a una filatura specializzata di Vicenza, una delle pochissime in Italia in grado di lavorare piccoli quantitativi. Il filato rientra quindi in Alpago, dove viene trasformato interamente a mano. Ogni capo - berretti, sciarpe, fasce scaldarecchie - è realizzato da Martina insieme alla madre Anna, seguendo un processo lento, misurato e completamente tracciabile.

IL PRODOTTO

«Per noi allevamento e manifattura non sono due mondi separati: uno non esiste senza l'altro spiega Martina - Ogni capo nasce dalla relazione quotidiana con le capre, hanno tutte un nome, dal rispetto dei loro tempi e dal lavoro manuale. Questo rende il nostro cashmere un vero lusso e un prodotto unico». La produzione è volutamente limitata. I tempi di realizzazione possono richiedere settimane o mesi, un aspetto che il brand rivendica come valore e non come limite. I clienti, in gran parte provenienti dal Nord Italia e dalla Svizzera, scelgono Alpago Cashmere per la sua dimensione non industriale e per la garanzia di una filiera corta e trasparente e unica. Il marchio si articola in due collezioni: Luxury, realizzata in 100% cashmere proveniente

dal gregge, e Life, una proposta più versatile che combina il cashmere con altre lane selezionate del Veneto. Un'estensione coerente con l'identità del brand, che mantiene salda la connessione con il territorio e la produzione locale. Alpago Cashmere è stato selezionato per partecipare come espositore al salone dell'alto artigianato Italiano che si svolge nel primo fine settimana di ottobre all'Arsenale di Venezia, una delle principali vetrine nazionali e internazionali dedicate all'eccellenza manifatturiera italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NEL PRATO Martina Tomas attornata dalle sue pecore

Recupero dell'ambiente montano: decolla progetto da 360mila euro

LIMANA

Sinistra Piave Alpina: il Comune di Limana guida il progetto per la rinascita del capitale naturale della Valbelluna. Fondazione Cariverona ha investito 5,3 milioni di euro per affrontare la crisi climatica e rigenerare i territori. Con i bandi Capitale Naturale e Format sono stati selezionati 33 progetti che tutelano habitat fragili, ridisegnano paesaggi e città ed educano migliaia di studenti e professionisti, rafforzando il tessuto sociale nelle province di cui si occupa, tra cui quella di Belluno. Il progetto di Limana ne è un esempio. Un impegno che trasforma la preoccupazione per l'emergenza in risposte concrete.

L'OBIETTIVO

Nel caso della Valbelluna, le praterie gestite in maniera estensiva sono habitat di grande importanza grazie all'elevata biodiversità che le caratterizza e ai molteplici servizi ecosistemici che forniscono. Negli ultimi de-

cenni hanno subito una pesante riduzione, a causa sia dell'aumento dell'agricoltura intensiva nelle aree più favorevoli, sia dell'abbandono dei terreni nelle aree marginali. Questi fenomeni minacciano non solo la biodiversità locale, ma anche il loro valore economico. Il Comune di Limana, in qualità di Ente capofila, ha annunciato l'avvio del progetto strategico "Sinistra Piave Alpina: valorizzazione della biodiversità e del patrimonio agrosilvopastorale", presentato nell'ambito del bando "Capitale Naturale 2025" della Fondazione Cariverona. L'iniziativa cui collaborano il Comune di Borgo Valbelluna, l'Università di Padova (Dafnae) e la Fondazione Elserino Piol oltre ad una fitta rete di partner locali, punta a un investimento complessivo di oltre 360mila euro per la tutela e il ripristino degli ecosistemi fragili delle Prealpi bellunesi. Gli interventi abbracciano sia la tradizione che l'innovazione.

I SITI

Il progetto interviene su habi-

tat di eccezionale valore ambientale: torbiere, le praterie (pozze d'alpe) e i prati d'abbandono, minacciati dai cambiamenti climatici. Le azioni includono la creazione di nuovi pascoli, la gestione delle riserve idriche, la creazione di habitat per la fauna selvaggia. Il vero cuore del progetto è l'innovazione: verranno installate centraline meteorologiche e sensori IoT che permetteranno di monitorare costantemente il territorio, fornendo dati precisi su temperatura, umidità, piovosità e qualità dell'acqua. Il progetto di comunità è parte di un più ampio "Piano di sviluppo" climatico e ambientale, che include la creazione di una "Latteria di Valbelluna" e la promozione della produzione locale.